

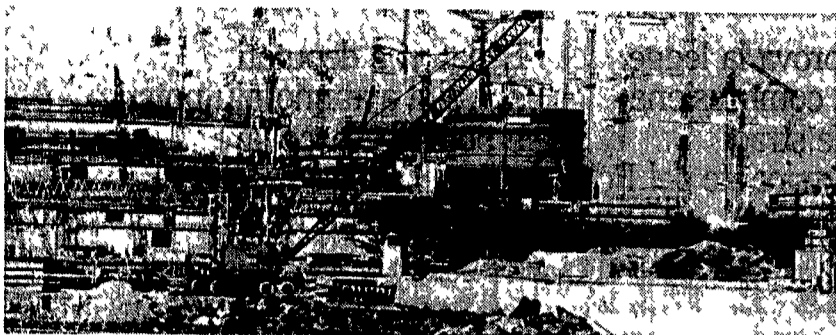
In fumo l'intervento dello Stato per costruire case

Sta per scadere il piano decennale per la casa e il governo non prende misure adeguate. Anzi vuol stornare dall'edilizia i fondi Gescal. Proteste di costruttori, cooperative e Iacc. Della questione si è discusso ieri al Senato con il ministro del Lpp. Le iniziative del Pci per prorogare di due anni il piano casa e per la riforma dell'agevolata che introduce l'affitto con patto di futura vendita illustrata da Libertini.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Con il dicembre '87 cessa ogni intervento pubblico nell'edilizia residenziale. C'è la minaccia di stornare i preventivi Gescal pagati dai lavoratori dipendenti dal settore abitativo. C'è grande preoccupazione tra gli operai dell'edilizia (Costruttori e cooperative) e gli amministratori regionali e comunali perché senza l'unico Stato europeo senza intervento pubblico per la casa. Sorgono, dunque, problemi enormi per la crisi delle abitazioni in un paese con mezzo milione di sfrattati e due milioni di famiglie in coabitazione, ma anche perché mancherà lavoro nell'edilizia. È finito il piano decennale che, secondo le previsioni, avrebbe dovuto costruire e recuperare un milione di alloggi. I risultati però sono stati al di sotto dei programmi. Le case realizzate sono state un terzo di quelle previste perché non è andata avanti nessuna delle norme della legge 457 (piano decennale). Di fronte al proliferare della fine dell'intervento pubblico, tutti si domandano cosa fare. Ci sono stati passi sul governo dell'Ance, l'Associazione dei costruttori, dei sindacati, delle Cooperative, delle Regioni, dei Comuni.

In questa situazione che fa il Pci? Risponde il senatore Lucio Libertini responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture della Direzione del Pci. Già prima della fine della scorsa settimana abbiamo messo allo studio un nuovo piano pluriennale dell'edilizia diverso dalla legge 457 perché tiene conto di alcuni aspetti negativi che si sono verificati e perché è mirato più al recupero e ai programmi organici, cioè a interventi integrati nel sistema urbano. Ma considerando la difficoltà di far passare un piano così vasto e impegnativo in Parlamento quando stava per sciogliersi, abbiamo presentato due progetti di legge, uno diretto alla proroga del piano decennale per due anni con le modifiche che spostavano le riserve verso il recupero e i programmi organici e l'altro di riforma dell'edilizia agevolata che introduce l'affitto con patto di futura vendita. Ma la discussione su questi due disegni di legge era appena iniziata quando il Parlamento è stato sciolto. Subito dopo le elezioni il Pci ha ripresentato i due progetti di legge sia alla Camera che al Senato e ne chiede la discussione immediata. Proprio ieri il ministro dei Lavori pubblici De Rose è



La centrale nucleare di Montalto di Castro

«Quella centrale nessuno la vuole»

È stata la prima di una serie di giornate di lotta, quella di ieri in Calabria, contro la costruzione della megacentrale di Gioia Tauro. Interrogazione in Parlamento e una dichiarazione di Quercini del Pci. Intanto la Lega Ambiente contesta il ministro Battaglia e i vertici dell'Enel anche per non aver detto in Parlamento la verità sull'accelerazione data ai lavori di costruzione delle centrali nucleari di Montalto e di Trino.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Si vuole forzare la mano. Si cerca in ogni modo, di sfiorare il referendum di sfiducia di cui il governo è stato annunciato dal ministro - la volontà di un disegno governativo per la proroga biennale del piano edilizio. Siamo anni venuti a conoscenza della bozza di questo disegno che per una parte è positivo perché contiene alcune indicazioni prese pari pari dalle due proposte del Pci. Tuttavia, esso contiene anche aspetti negativi per l'insufficienza dei finanziamenti, per la genericità di alcune norme e perché in più punti stravolge la logica di programmazione per far posto a interventi che si rifanno alle leggi di emergenza e introducono forti elementi di privatizzazione mettendo anche a rischio gli strumenti urbanistici.

Secondo dati ufficiali - hanno detto ieri Mattioli e Scialoja - dal '79 al '85 sono state lavorate 16 milioni di ore, mentre nel periodo successivo è molto più breve, e che comprende tutto il 1986 e metà dell'87, sono state lavorate 13 milioni di ore. «Si sta andando - hanno aggiunto - a ritmi di 700mila ore al mese. Vorremmo che ci fosse risparmiato il tentativo di indebolire questo referendum contro il quale sono già state fatte le elezioni anticipate. E per tenere sempre di anticipare il risultato della consultazione popolare il governo ha anche deciso, contro il parere delle autorità locali, di autorizzare il prefetto di Reggio Calabria a dare il via agli espropri per la costruzione di una centrale (2400 megawatt) nella piana di Gioia Tauro. Siamo, quindi, ancora una volta a preletti e forze dell'ordine contro i cittadini».

«che in tal senso si sono espresse attraverso un referendum» come ricorda una interrogazione al ministro dell'Industria presentata ieri da Chicco Testa Antonio Cederna (Pci) Edo Ronchi (Dp), Piero Filippini e Massimo Scialoja (Verdi) al ministro dell'Industria.

Il fatto grave è che - lo dice l'interrogazione parlamentare e lo hanno sottolineato a loro volta Scialoja e Mattioli e i responsabili della Lega ambiente - che «fra poche settimane verranno sottoposte a referendum norme contenute nella legge numero 8 con le quali vengono oggi regolate le procedure autorizzative e la concessione di contributi ai Comuni, anche per quanto concerne le centrali a carbone. Il ministro Battaglia che si era impegnato a non accelerare in attesa dei referendum, le procedure che autorizzano gli espropri ha invece violato proprio questi impegni».

La scelta della megacentrale ha infatti trovato l'opposizione di numerose organizzazioni, associazioni, sindacati e di tutte le popolazioni interes-

Polemiche su Gioia Tauro

Cresce il fronte dei no all'insediamento dell'impianto in Calabria

Le bugie del ministro La Lega ambiente denuncia: a Montalto si costruisce a ritmo frenetico

tato a non firmare un ulteriore richiesta di proroga. Ieri in Calabria è stata una giornata di mobilitazione e di protesta. Al via alla centrale si è ribellato tutto il mondo agricolo dagli agrari, ai coltivatori ai braccianti. Se ne è fatto portavoce Mario Oliviero, assessore regionale all'Agricoltura che ha chiesto, a nome di tutti un incontro urgente con il ministro dell'Agricoltura Pandolfi per chiedere il blocco degli impianti. La Fgci aveva organizzato con Pietro Fontana una manifestazione a Citranova contro la mafia che si è trasformata in una protesta contro la centrale. Oggi si riunirà a Rosarno per decidere il da farsi, il comitato dei sindacati della Piana e il coordinamento verde. Sul piano delle relazioni locali si registra l'asprità del Cc Napoli e del repubblicano Nucera, mentre tace il segretario regionale della Dc, Misasi.

Centomila firme per salvare il Po e l'Adriatico

ROMA «Sos Po e Adriatico chiamano» questo lo slogan di una petizione per lo sfogo della piana di Gioia Tauro e del delta del Po e dell'Adriatico minacciati da nemiche come atrazine, rifiuti ed eutrofizzazione promossa dal partito comunista ferrarese che ha portato alla raccolta di centomila firme che ieri sono state presentate a Roma alla presidenza del Consiglio, ed ai presidenti della Camera Iotti e del Senato Spadolini. Le richieste di partenza della petizione - ha spiegato la delegazione del Pci nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato Renato Zan-

Publicità

Lo Stato ne assegna poca e male

VENEZIA Alla fondazione Giorgio Cini si è tornati a parlare della pubblicità della pubblica amministrazione: vale a dire di come, utilizzando il multinazionale sistema del media, lo Stato - nelle sue varie articolazioni - rende trasparente, quindi pubblica, cioè nota e comprensibile ai cittadini la propria opera. A questo aspetto delle questioni se ne lega un altro il modo in cui lo Stato utilizza il medesimo sistema del media per grandi campagne di informazione su temi di grande interesse, attualità e urgenza. Valga per tutti l'esempio recente dell'Aids, dell'importanza - drammatica, si può dire - di una informazione capillare, scientificamente esatta. Ma, per stare al primo aspetto della questione, basterà ricordare che già la prima legge per l'editoria fissò delle norme - dallo Stato e dalle due diramazioni largamente disattese - perché ci fosse la massima trasparenza sugli investimenti pubblicitari dell'apparato statale e pubblico e, in particolare, perché alla stampa ne fosse destinata la parte più congrua, il 50%.

Le due questioni sono state affrontate, in particolare, dal presidente dell'editoriale Unita, Armando Sarti, che ha avanzato due proposte per correggere una situazione fatta ancora di lottizzazioni e discriminazioni. Il garante della legge per l'editoria si è messo nelle condizioni non solo di verificare l'applicazione della legge, ma di poter svolgere interventi attivi ai fini di una equa distribuzione - ancorata, naturalmente, al valore della media - della pubblicità degli enti pubblici. Sarti ha anche annunciato che i giornali conosciuti dalla nuova legge per l'editoria come «editoria debole» (coop, quotidiani senza fini di lucro, organi di partito) si sono costituiti in coordinamento per valutare a loro volta la corretta applicazione della legge, 2) sollecitazione di una indagine parlamentare nel caso in cui, nei prossimi mesi, l'attuale, insostenibile situazione non dovesse presentarsi segni concreti di radicali cambiamenti. Infine, Sarti ha denunciato il grave ritardo - già sei mesi - che si sta accumulando nella messa a regime della nuova legge per l'editoria un altro colpo alle finanze e alle possibilità di rilancio della «editoria debole».

Il Papa ha aperto ieri il Sinodo dei vescovi

Una denuncia della «Civiltà Cattolica»

I gesuiti: «Nella Dc ci sono i corrotti»

Aperti ieri dal Papa i lavori del settimo Sinodo mondiale dei vescovi sul ruolo dei laici nella Chiesa e nella società. Vi partecipano 232 presuli e 60 laici (questi ultimi non hanno diritto di voto). «Civiltà cattolica» lamenta che troppi cristiani impegnati nella politica si sono allontanati dalla dirittura morale di De Gasperi e di La Pira per diventare «corrotti, intralazzatori ed assetati di potere».

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Per la prima volta, a venticinque anni dal Concilio che pose con forza il problema, 232 padri sinodali in rappresentanza di tutti gli episcopati del mondo e 60 laici (33 uomini e 23 donne in veste di uditori ma senza diritto di voto) discuteranno sul ruolo del laicato cattolico, associato e no, nella vita della Chiesa e della società. Saranno confrontate esperienze diverse relativamente all'impegno dell'associazionismo cattolico e dei singoli a livello sociale, politico e culturale.

autonomi rispetto alla gerarchia, avevamo messo in evidenza due giorni fa le critiche rivolte al documento preparatorio dai teologi Schillebeeckx, Congar e Chenu. Questi, come molti altri, si sarebbero aspettati che, rispetto alla vecchia teologia che poneva i laici alle dirette dipendenze della gerarchia, l'attuale Sinodo ripensasse tutto a partire dal popolo di Dio che è il vero soggetto della Chiesa di cui i sacerdoti, i vescovi il Papa sono gli interpreti. E così, invece, non è il Papa, nel suo discorso di apertura ha posto l'accento sul verbo «legare» per sottolineare che «occorre unire nella Chiesa persone di diverse vocazioni, sacerdoti e laici ossia quelli che servono Dio come consacrati e quelli che lo servono rivolti verso il mondo ed i compiti, i problemi che il mondo pone all'uomo».

«Venerabile fratello l'assenza degli altri quattro vescovi offre una eloquente indicazione delle condizioni in cui vive la Chiesa nelle vostre regioni. Non saranno presenti al Sinodo neppure l'arcivescovo di Hanoi cardinaline Trinh Van Can e gli altri due vescovi vietnamiti. E invece presente monsignor Povilonis in rappresentanza della Chiesa cattolica della Lituania

Milano, iniziativa della diocesi

La «scuola di politica» del cardinal Martini

Ventisette scuole, tremila iscritti, 170 docenti provenienti dall'Università Cattolica ma anche da quella Statale, dalla Bocconi e dal mondo associativo; 338 lezioni solo per il primo anno: queste le cifre dell'«operazione Martini» per preparare nelle parrocchie della più grande diocesi del mondo una leva di amministratori pubblici e di politici cattolici. È una iniziativa unica al mondo.



ENNIO ELENA

MILANO «Puoi fare politica davvero» dice lo slogan che presenta le scuole per la formazione all'impegno sociale e politico, volute dall'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini. Le prime sette di queste scuole si apriranno tra domenica prossima e il 10 ottobre a Milano, a Lecco, a Varese, a Castano Primo, a Monza (due), a Gorgonzola. Il «vento di Assago» continua a soffiare nella Chiesa ambrosiana. «Vento di Assago» perché è in questo centro all' porte di Milano che nel novembre scorso si è tenuto l'interessante convegno «Farsi prossimi», momento particolarmente significativo dell'impegno della cura milanese nel settore sociale e politico. Rendendo conto di quel convegno, in una lettera alla diocesi, Martini delineò un nuovo rapporto Chiesa società, un rapporto «che rifiuta sia quelli ispirati ad un senso di estraneità separazione o a un senso di appiattimento-omologazione».

NEL PCI

In tutta Italia manifestazioni del partito

Oggi. A Bassano, Napoli, G. Berlinguer, Monza; P. Fasolino, Massa e Firenze; E. Macaluso, Perugia; F. Musci, Roma. A Tortona, Milano, M. Boldrin, Nuoro. B. Fracchia, Alessandria, F. Macis, Sassari, M. Magno, Porto Marghera (Ve), S. Morali, Pescara e Ancona, L. Perrelli, Bologna. M. Serrhini, San M. Saffroni, Fabriano (An), L. Violante, Bologna. DOMANI. A Bastonia, Avellino; M. D'Alena, Potenza; P. Fasolino, Torino, L. Lama, Novara, F. Musci, Pombino, G. Palloni, Venezia, G. Quercini, Bari. S. Garavini, Lametia Terme, G. Giacobbe, Lodi, F. Macis, Carbonara R. Musacchio, Spezzano (Cs).